

## GIUSEPPINA TURRISI COLONNA: POETESSA E PATRIOTA SICILIANA

*Salvatrice Graci*

UNED

### 1. LA VITA

Nata a Palermo nel 1822, figlia del barone Mauro Turrisi e di Rosalia Colonna, Giuseppina trascorse quasi tutta la sua breve vita in Sicilia, dedicandosi completamente allo studio sotto la guida di Giuseppe Borghi<sup>1</sup> che avviò la giovane fanciulla all'approfondimento dei classici, lingua e letteratura greca e latina, storia dell'arte antica. Ma tra le sue letture vi erano anche Manzoni, l'amatissimo Leopardi, George Byron e anche Goethe. Senza dubbio le inclinazioni poetiche dell'istitutore ebbero un ruolo determinante per la giovane Giuseppina che mostrò un'eccezionale e precocissima propensione all'arte dello scrivere in versi. La sua poesia si fa subito matura, nello stile e nei temi toccati, sviscerati, approfonditi, quasi sapesse inconsciamente, di disporre di un tempo breve, brevissimo: amore, arte, ardore patriottico, desiderio di gloria (Guardione, 1922: 25).

A soli quattordici anni pubblica l'*Inno a San Michele*. La produzione poetica edita di Giuseppina abbraccia un arco di tempo che va dal 1836 al 1846, periodo nel quale abbandona progressivamente i temi filosofici e religiosi per dedicarsi più compiutamente a quelli civili e prettamente patriottici. Nei suoi componimenti, infatti, la poetessa inneggia all'unità d'Italia, invocando anche per le donne una più attiva partecipazione alla vita politica (Orestano, 1940: 301).

Visse negli anni che per la Sicilia non furono certo semplici. Nel 1815 si era tenuto il Congresso di Vienna che aveva riaffermato il dominio Borbonico nel sud Italia. Erano gli albori di un nuovo secolo che si trascinava dietro contraddizioni in bilico tra lo slancio illuministico e il sempre presente sentimento religioso cattolico. Ma, ad ogni modo, era comunque la Sicilia che avrebbe preparato i moti del 1848 cercando sempre un riscatto. Lo stesso Francesco Guardione, storico siciliano, oltre che biografo di Giuseppina Turrisi Colonna - a cui facciamo riferimento in questo lavoro -, a tale

---

<sup>1</sup> A proposito di Giuseppe Borghi, il marito di Giuseppina, principe Giuseppe De Spuches, in una lettera inedita, non datata ma scritta sicuramente dopo la morte della poetessa, inviata a Francesco Guardione e conservata presso l'archivio della Fondazione L. Sciascia di Racalmuto, fornisce delle informazioni sulla vita e sulle opere dell'istruttore di Giuseppina che era anch'egli poeta.

proposito cita Nicolò Palmeri in merito alla sua opera *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al 1816*, del 1847, in cui Palmeri riafferma: “Io scrivo per far conoscere al mondo di quali luminosissimi diritti i Siciliani sono stati spogliati. [...] Scrivo per avvertirli degli errori loro. [...] Scrivo per palesare i modi con cui si venne a capo di rapire alla Sicilia non che i diritti suoi, ma il nome stesso e l’esistenza politica. Scrivo per palesare i malvagi, che prestaron l’opera loro a tale rea impresa” (Guardione, 1922: 20).

A soli diciannove anni scrive un saggio di poesia che esce nel 1841, ma si dedica anche alla traduzione del suo amatissimo George Gordon Byron al quale dedica diverse poesie. Nel 1846, lascia la Sicilia alla volta della Toscana, regione della quale la giovane poetessa si innamora perdutamente. Tanti e tali, infatti, sono i richiami ai grandi della letteratura italiana. E non stupisce, dunque, che, nel suo soggiorno fiorentino, in una lettera del 1846, si rivolga alla sorella Anna (poetessa e pittrice), in termini entusiastici, anche se non manca, in ogni circostanza, di rimarcare la sua devozione alla famiglia e alla Sicilia:

Il soggiorno di Firenze è veramente incantevole, e se si venisse due volte al mondo, per la seconda io vorrei assolutamente nascere in questa città delle arti. Vi sono magnifici palazzi eseguiti con disegni del Sanzio e del Buonarroti, chiese bellissime piene di statue e di quadri dei primi ingegni, e passeggiate veramente deliziose. Ma in mezzo a tante meraviglie dell’arte e della natura, io penso sempre a te ed alla Sicilia, e desidero di ritornare presto. Così potente è nel mio cuore l’affetto per la famiglia e per la patria! Tu avresti qui da studiare moltissimo nelle gallerie e nelle chiese; io ho da studiare la lingua che si parla tanto bene da tutti (Guardione, 1922: 100-101).

Rientrata in Sicilia, nel 1847, sposa il principe di Galati Giuseppe De Spuches, noto letterato, poeta e grecista. Un matrimonio vero, non solo di convenienza, come spesso succedeva tra le nobili famiglie siciliane, e non solo. I due avevano in comune l’amore per il bello e una grande propensione per gli studi. La passione del principe nei confronti della giovane sposa viene palesata dallo stesso De Spuches in dei versi editi per la prima volta nel 1880, presso la tipografia Montaina di Palermo, una silloge dal titolo *Poesie di Giuseppe De Spuches*:

E tu, mia sposa, anzi mio Nume, avrai  
Più santo il culto del mio cor non vile,  
Culto maggior ch’io non ponessi mai  
In altro obbietto, benchè al Ciel simile;  
Chè s’io pur sempre all’amor nato, amai  
Quanto al Mondo è di bello e di gentile,  
Ogni altro ardor fu moribonda lampa  
Verso la fiamma, che per te m’avvampa. (Guardione, 1922: 35).

Giuseppina Turrisi Colonna muore il 17 febbraio 1848, a soli 26 anni, solo pochi mesi dopo il suo matrimonio. Il marito fece realizzare in suo onore un monumento, opera dello scultore Valerio Villareale. Le sue spoglie riposano nella chiesa di San Domenico, detta anche "Pantheon dei siciliani illustri", insieme a Francesco Crispi, presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia, lo scultore Giacomo Serpotta, Giuseppe Pitrè, antropologo italiano e studioso delle tradizioni popolari della Sicilia, Ruggero Settimo, primo presidente del Senato del Regno d'Italia, e molti altri di cui, in questa sede, per brevità, non faremo i nomi. Anche la sorella Anna, morta a ventotto anni, sempre nel 1848, riposa con lei nel Pantheon palermitano. Per il suo spirito patriottico fu nota, in Sicilia, come la "Santa Rosalia del Risorgimento". La città di Palermo intitolò a suo nome uno dei suoi più grandi istituti educativi (Barbiera, 1927: 153-158; Zanella, 1939: 453).

La sua fama travalicò i confini isolani ed ebbe estimatori di eccezionale rilievo politico e culturale che certamente ebbero grande influenza sulla giovane e sulla sua passione politica e rivoluzionaria. Tra i più illustri ricordiamo Michele Amari, (storico, politico e orientalista), che si riferiva alla poetica di Giuseppina definendola armoniosa ed esprimendosi in termini lusinghieri in una lettera spedita da Parigi nel 1844: "Ella ha saputo cingersi una corona tra i poeti d'Italia". Si sofferma sul dolore per la Patria che traspare dai versi della giovinetta: "Il dolore d'una amorevole figliuola come lei, espresso in versi armoniosi, lindo e puro di stile, leggiadra forma poetica. [...] E quanto al dolore, veggio che pesa sopra noi Siciliani come un decreto del destino; decreto revocabile io spero". Le parole di Amari risuonano ancora più evocative e colme di consapevolezza, quando parla del destino dei suoi conterranei, lui che fu uno dei massimi studiosi dei Vespri Siciliani, palcoscenico di un popolo pronto a sollevarsi contro i soprusi dei francesi: "Così tutti i nostri compatriotti provassero solo quel dolore che nobilita gli animi non come spesso lor tocca, il dolore increscioso della miseria e quello della disperazione". E la esorta a continuare nella lotta per la libertà attraverso la poesia: "Vorrei che usasse i dritti suoi a favore del nostro povero triangolo battuto dal mare. [...] Se questo canto si può sciogliere certo ella sola il può, egregia mia signorina; né io credo abusare i privilegi dell'esule se le do non richiesto del consiglio o preghiera piuttosto" (Guardione, 1884: 46-49).

Tra le corrispondenze più prestigiose ricordiamo anche quella con Massimo D'Azeglio (Torino, 1798 – 1866), uomo politico, letterato e patriota italiano. Fu anche un pittore e proprio della sua attività scriveva a Giuseppina in una lettera del

1843: “Ho tentato di ritrarre sul muro di una mia saletta le vedute delle quattro maggiori città della Sicilia, e due altre di luoghi meno importanti per riempire due campi che mi rimanevano e dedicar così l’intera camera alla Sicilia”. Da quanto scrive D’Azeglio, egli fu ospite in casa dei genitori della poetessa e a queste frequentazioni, di certo, Giuseppina era avvezzata, ed è altrettanto certo che il contatto con politici e personalità di spicco della cultura italiana dell’epoca non fecero che accrescere il suo fervore patriottico (Guardione, 1884: 44-46).

Fu legata da stima ed amicizia al poeta Giuseppe Giusti (1848-1850), a sua volta amico di Alessandro Manzoni, anch’egli, come Giuseppina morì prima di vedere realizzato il sogno di un’Italia unita. Di Giusti, tra l’altro, rimane una lettera affettuosissima del 1846 in cui il poeta si dilunga in una interessantissima dissertazione sulla poesia e la cultura italiana dell’epoca:

Mi rallegro, signorina Giuseppina, mi rallegro di cuore con lei. Appena arrivato a casa, corsi a leggere i suoi versi, e gli ho trovati di buonissimo conio e pieni di affetto. [...] Le letterature straniere le siano di sussidio, la nostra di fondamento. Scriva soprattutto le terzine e le ottave; e questi metri gravi che, a chi ben guarda, chiudono in sé tutti gli altri, le daranno virtù di signoreggiare i metri minori. [...] Ma sopra ogni altra cosa, le raccomando di non lasciarsi circondare dal pecorame dei letterati dell’una e dell’altra scuola, che sono i primi guastamestieri della terra, specialmente quando si piantano attorno alle donne; perché o le adulano o le dispregiano, e sempre solidamente. Studiando, parlando, corteggiando, conversi coi pochi eletti, e le riuscirà di serbarsi lontana da quell’orgoglio che finisce sempre con partorire idropisia di cervello [...] Insomma, non si lasci mai né lusingare né sgomentare, e la Sicilia avrà una gloria in casa Turrisi. (Guardione, 1884: 50-51).

A proposito delle parole di Giusti, Giuseppina scrive alla sorella, in una lettera spedita da Firenze nel luglio del 1846: “Giusti [...] ha avuto la gentilezza di scrivermi il suo giudizio in una maniera così nobile e severa, come per l’ordinario non si parla alle donne. Quantunque giovine egli gode una fama invidiabile, ed è l’amico ed emulo del Capponi, del Niccolini e del Guerrazzi” (Guardione, 1922: 118).

Al coro degli estimatori si unisce un’altra poetessa, Isabella Rossi contessa Gabardi Brocchi (Firenze, 1808 – 1893), che fu molto amata da Giuseppe Giusti, di un sentimento platonico che non vide mai coronato dalle nozze. In una lettera del 1846 la letterata fiorentina si esprime in termini entusiastici nei confronti dell’opera di Giuseppina Turrisi Colonna, dimostrando anche una bontà d’animo e umiltà non comuni: “Ho baciato il prezioso dono, che Ella ha voluto farmi del libro pieno di sue dolcissime rime. [...] Come è terso lo stile, fluido l’andamento, generoso il pensiero!” Poi si sofferma sulla canzone *Alle donne siciliane*, con espressioni di sincero apprezzamento da donna a donna, e sottolineando la condizione più retrograda - i *ceppi*

*delle convenienze* - a cui erano costrette le donne siciliane del tempo, rispetto alle toscane e lodando il suo impegno civico, l'essere cittadina prima ancora che donna, e, giustappunto, riferendosi a tutti i suoi lavori a tema patriottico, scrive: "ivi scorgo la Cittadina più che la Donna perché lì più che altrove emerge, non 'l'individualismo' che si aggira, e ripiega nelle proprie sensazioni, ma l'effusione larga, spaziente dello spirito, che si lancia sopra soggetti Patri, grandi, 'interessanti ogni cuore, ogni persona, ed ogni classe". E ancora si appassiona Isabella Rossi, fino a desiderare di fare di Giuseppina una compatriota, una fiorentina, per permettere al suo estro creativo di crescere grande e senza limiti, quei limiti imposti alle donne dalla società siciliana: "Deh potessi io farla inflorentinare!!... Deh! Potesse Ella, allora trovarsi libera di correre nei vasti campi del Genio, che la chiama ad altra meta, non circoscritta dai ceppi delle convenienze e degli usi imposti troppo severamente alle Donne del suo Paese!" (Guardione, 1884: 52-53).

Disquisizioni che appaiono giustificate, quasi conseguenza inevitabile della dichiarazione d'amore che Giuseppina fa nella poesia *Firenze*:

Quai memorie sublimi, quai pensieri,  
Quali affetti nell'anima ridesti,  
O divina Città dell'Alighieri,  
Città delle cognate alme celesti!  
Non per opra d'astuti o di guerrieri  
Dello scettro regal degna ti festi;  
Ma donna ti chiamaro, e non invano,  
Per l'ingegno maestro e per la mano (Guardione, 1922: 69).

Giuseppina era ben consapevole del fatto che in toscana fosse apprezzata ma il suo senso critico, davvero strabiliante per una fanciulla così giovane, la costringe ad un'analisi piuttosto severa; così, infatti scrive ai fratelli al termine del suo soggiorno a Firenze:

Siamo già al termine della nostra dimora a Firenze, e fra pochi giorni diremo addio a questa cara città, ove spero ritornare con voi. Nulla ho da dirvi sui miei poveri versi, tranne che qui li amano anche troppo, forse per compassione, o forse per sentimento (Guardione, 1922: 120).

## **2. POETICA E VICENDE EDITORIALI**

Nel 1836 Giuseppina Turrisi Colonna, ad appena quattordici anni, pubblica, come già accennato, l'*Inno a San Michele*; nel 1841, *Alcune poesie*, presso la stamperia di Francesco Lao di Palermo. Da quel primo inno trascorre solo un lustro, all'età si

diciannove anni esce un primo volume a Palermo e nel 1846 l'editore fiorentino Le Monnier, ne licenzia le *Liriche*. Entrambe le edizioni sono incomplete e a queste seguono le pubblicazioni palermitane di *Poesie* del 1854 per la Stamperia Ruffino, e del 1886 per Virzi. Nel 1878 viene licenziata la poesia inedita *A mia madre*, presso il tipografo Montaina di Palermo, e nel 1887 i *Volgarizzamenti*, a cura di Francesco Guardione per la Tipografia Editrice Il Tempo.

Solo nel 1915, e nuovamente per i tipi Le Monnier, esce l'edizione delle opere complete di Giuseppina Turrisi Colonna che comprende: 56 poesie edite dal 1841 al 1846, 28 postume, in parte pubblicate nella ristampa palermitana del 1854; 10 volgarizzamenti; 8 lettere scritte dalla stessa al fratello Niccolò (senatore, 1817-1889), alla sorella Anna (1920-1948) - o Annetta (vezzeggiativo usato spesso dalla poetessa) - e ad altri personaggi. Infine, 17 missive sono vergate da donne e uomini illustri della cultura e della politica italiana sulla stessa (Inzerillo, 2009).

A proposito della gestazione relativa alla pubblicazione licenziata da Le Monnier nel 1846, Giuseppina scrive alla sorella da Firenze in varie occasioni tra giugno e luglio dello stesso anno. Nella lettera vergata 9 giugno: "Immagina quanto mi costerà di copiare nuovamente le mie poesie e il correggere le prove della stampa. Ma spero fare tutto presto e bene, e ritornare a Palermo ad abbracciarti". Il 13 giugno: "Io passo metà del giorno a copiare i miei versi per la stampa; spero consegnarli presto. [...] Ho fatto il contratto con lo stampatore Le Monnier; l'edizione verrà in quarto ed elegante. Se ne dovranno tirare alcune copie in carta inglese per il Granduca". Solo una settimana dopo, il 20 giugno: "La stampa dei miei versi progredisce sempre, e lavoro molto principalmente a correggere le prove". In fine, il 25 luglio: "Ho già avuto alquante copie finite del mio volumetto e le ho già divise ai più grandi poeti" (Guardione, 1922: 94, 97, 98, 101, 117).

La produzione poetica della giovane Giuseppina riguarda principalmente i seguenti argomenti: biografico, che include diversi componimenti rivolti a familiari, principalmente alla sorella Anna e al fratello Niccolò, ma anche ai genitori e a se stessa; storico-civile, con opere dedicate a fatti e personaggi della storia nazionale ed estera; religioso, con approfondimenti sui Santi della cristianità e personaggi dell'antico testamento, tematica, questa, fortemente influenzata dai temi manzoniani; letterario-classicista, e si leggano, per esempio i *Volgarizzamenti* e la lirica denominata *Le rimembranze* (Guardione, 1897: 209-433). Preme ricordare, però, che risulta difficile operare una classificazione netta delle poesie per argomento. Difatti, i vari filoni spesso

si sovrappongono, si mescolano e compenetrano. In *Giuditta*, per esempio, l'argomento biblico è solo apparente. In esso la poetessa non si limita alla trattazione di un canto lirico religioso, ma rappresenta un vero e proprio inno di guerra, un'arringa intrisa di patriottismo:

S'ode un grido: vinceremo! Accorrete,  
Demolite, varcate le porte;  
[...] Chi è costei che solleva cruenta,  
Boccheggiante sul pugno una testa?  
Ogni turba a lei vola, s'arresta  
[...] Chi è costei, del deriso Israello  
E' salvezza: inchinate Giuditta:  
fra i nemici, fra l'armi l'invitta:  
Sola inerme, sollecita usci (Guardione, 1922: 9-10).

Il medesimo fervore patriottico ritroviamo in *Addio di Giorgio Byron all'Italia*:

Italia! Italia! Com'è dolce il suono  
Della celeste armonica favella!  
Nel ciel, nelle odorate aure, nel dono  
D'ogni cosa gentil, come sei bella!  
Di foco è l'anima dei Gagliardi, sono  
Di foco gli occhi d'ogni tua donzella;  
E da quegli occhi, da quell'alme anch'io  
Se il bel foco ritrassi, Italia, addio (Guardione, 1922: 45).

### 3. PRODUZIONE POETICA DEDICATA ALLE DONNE

In un articolo di Amelia Crisantino uscito su *la Repubblica*, nel 2008, la giornalista descrive Giuseppina Turrisi Colonna come *La poetessa femminista che incitava alla rivolta* (questo è anche il titolo dell'articolo). A ben vedere, la definizione non sembra esagerata se si pensa ai versi dedicati a Giuditta di cui abbiamo accennato sopra. E non è un caso se a distanza di quasi due secoli, noi continuiamo a parlare di lei come precorritrice di contemporanei movimenti femministi e a leggere la sua poesia in chiave moderna, cogliendone tratti di disarmante attualità. Ma non solo; la sua lotta era rivolta soprattutto alle fanciulle che conosceva bene. Alle donne sue conterrane, giustappunto, dedicherà due canzoni con il medesimo titolo: *Alle donne Siciliane*. Nella prima la poetessa si dedicherà ad una rievocazione degli antichi fasti dell'isola natale, quasi un racconto epico: "La poesia lirica e l'inno epico generano altre sorti con l'istinto dei forti pensieri, colle narrazioni pure de' tempi patriarcali e degli eroi del martirio religioso" (Guardione, 1922: 8-9):

No, benché il tempo muta  
La tortura dei regni e delle genti,  
Non han foglia perduta  
Le tue belle corone, o Patria mia!  
I sensi e le parole  
Vivon di quanti meditar nascosi  
Negli ozj generosi;  
Vivono ancora gli altissimi portenti  
Dei campioni vetusti,  
Primieri nei cimenti,  
fra lance, e spade, e riversati busti.  
Deh si lieto per noi rifulga il sole;  
Deh, come il cor desia,  
In noi l'ardire dei Sicani Eroi,  
L'antica temprà si rifonda in noi!

Se la benigna etade  
I petti nostri al paragon non chiama  
Dell'ira e delle spade  
Oh ne' caldi pensier, nell'opre oneste  
Si riconforti l'alma!  
Assai più giova di tenzoni e d'armi  
La bell'arte dei carmi,  
Che il sorriso di pace e gli ozj brama,  
E ne lusinga e regge  
A magnanima fama,  
D'Ogni affetto maestra e d'ogni legge.  
Vile chi sdegnà la sudata palma!  
Saprà, nelle funeste  
Cure invilito, nei piacer bugiardi,  
Come il rossor, se pur l'infiamma, è tardi.

E da quest'almo suolo  
Arditamente d'animosa donna  
Aprivan gl'inni il volo.  
Oh quel vanto perché più non s'agogna  
Da libero pensiero?  
Perché l'umili cure e l'ozio indegno  
Tolgon foco all'ingegno  
Se qui, di senno e di virtù colonna,  
Qui preparava Nina,  
Disdegnando la gonna,  
Al divino Alighier l'arpa divina?  
Deh, mel credete, ch'io favello il vero,  
Il celarsi è vergogna.  
Sorgete, o care, e nella patria stanza  
Per voi torni l'ardire e la speranza.

Giovinezza non dura  
Sulle gote vermiglie e sul bel crine  
Per letizie o per cura,  
E tutti spegne dell'etate il gelo  
Quanti fiorian diletta,  
Finché si scavi all'ultima percossa  
Un'obliata fossa.  
Deh men crudeli di quaggiù le spine  
Il bell'oprar ne renda,  
Ben nate cittadine,  
E del loco natio l'amor v'accenda.  
Più sicure dovizie agli intelletti



Non piovono dal cielo;  
Nè soave lusinga o dolce incanto  
È qui verace, ove sol dura il pianto.

Sicilia in noi riscossa  
Rintegrerà l'indomito ardimento,  
Le leggi sue, la possa.  
Ahi! Smisurato divampava intorno  
Il morbo furibondo,  
E le rapia l'alme più calde, i primi  
Esemplari sublimi.  
Senz'ira, senza onor, senza cimenti  
Un popol si moria  
Derelitto, sgomento,  
Per le case dolenti e per la via!  
Quanti del sogno che più ride al mondo  
Eran sul primo giorno  
Quando s'affanna irrequieto il core  
Nei dolci voti e nel desio d'onore!

O sfortunati nostri,  
Su voi commosso qual fratel più sente  
Deplorando si prostri;  
Guati la croce, e le glebe, e le pietre  
Su pel funereo loco,  
E d'uguale virtù, d'uguale affetto  
Arda il commosso petto.  
Pel suol che vi nutria sì dolcemente,  
E in che durano pure  
Quanti amati lasciaste alle sventure,  
Voi lassù, redivivi Angeli, invoco:  
Le divine feretre  
Suonin sugli empi, e alle natie contrade  
Torni dei prischi Eroi, torni l'etade (Guardione, 1922: 47-49).

Nella seconda lettera indirizzata alle donne siciliane i toni si fanno più infuocati e la poetessa rivela tutto il suo fervore patriottico con espliciti incitamenti alla lotta e alla partecipazione attiva. Persino in ritmo sembra più incalzante, e ancora più incisivo il richiamo alle madri nel loro ruolo di educatrici delle nuove generazioni e poi, subito dopo, come naturale conseguenza, il richiamo ai figli, un monito alle nuove generazioni, affinché crescano nella consapevolezza del proprio ruolo con un invito ad accostarsi “agli studi più eletti”. E suonano davvero inediti i versi dove Giuseppina - ragazzina di nobili origini - ammonisce: “l'arroganza, il cipiglio/sull'umil gente non vi piaccia, o care”. Fu interprete, insomma, di una nuova generazione che vedeva nella divisione in classi un ordine obsoleto, inutile, addirittura dannoso per la causa della Patria.

La canzone si apre con una invocazione alle *Sicane*. Il termine si riferisce alle popolazioni autoctone che abitarono l'isola prima della colonizzazione greca:

S'alti pensieri divini  
Di patria carità destin l'ingegno,

Sole, inermi, o Sicane,  
Muteremo d'un popolo i destini!  
A farsi di noi degne  
Il giovin sacri a' più bei studi l'ore,  
E sprone ai fatti più lodati e santi  
I palpiti saran d'un puro amore;  
Amor di sovrumane  
Idee nutriti, di celesti canti,  
D'ogni più nobil'arte  
Nelle tele, ne' bronzi e nelle carte.

Lungi, lungi, o sorelle,  
Dal miraglio, dall'opre neghittose:  
Dei forti, degli egregi  
Saran le glorie più felici e belle,  
Se non turban le spose,  
Ma dividon con lor gli studi e l'alma.  
E ti rapì la moglie, o sciagurato  
Del-Sarto, ogni conforto ed ogni palma.  
Disconobbe i tuoi pregi,  
e folle ti credè, non ispirato,  
Byron, la donna oscura,  
D'ogni fallo cagion, d'ogni sciagura.

L'arroganza, il cipiglio  
Sull'umil gente non vi piaccia, o care,  
E sia d'onor la brama  
Pudica e santa e nel femineo ciglio!  
Le virtù che fan care  
Giungete alle virtù che illustri fanno,  
E la dottrina torni alla fanciulla,  
Torni gioia alla madre, e non affanno.  
Meglio che per la fama,  
Vegliate a studio dell'amata culla,  
E i pargoli soavi  
Degni crescete degli onor degli avi.

Degni crescete i figli  
Della Patria, di voi sicule madri,  
Né dal latte venale  
Bevano ohimè! Tristissimi consigli:  
Di forti, di leggiadri  
Esempli provvedete agl'innocenti;  
L'ore tolte a compor gli atti e le chiome,  
Ponete a coltivar le care menti;  
Né vincer la rivale  
Di grazie, ma bramate un santo nome,  
Agli studi più eletti  
Educando fanciulle e giovinetti.

Madri son vostri i falli  
Dei nati, e vostro ne sarà il rimorso;  
Chè voi li trascuraste  
Vaghe d'ornarvi e di piacer ne' balli;  
Rapidissimo è il corso  
Di giovinezza, e nell'età matura  
Ingrati vi saranno e paurosi  
I confidati a mercenaria cura.  
Le pene che mertaste,  
Vi troncheranno i giorni dolorosi,

Né di pianto o di voti  
La fossa onoreran figli e nipoti.

Deh vi suada il vero  
Che al profetico labbro Amore inspira!  
Di speme, di coraggio  
Ebre correte il nobile sentiero,  
E nell'amor, nell'ira  
Dimostrate il valor che più non dorme.  
Né trastullo, né servo il nostro sesso,  
Col forte salga a dignità conforme;  
Veder deh tosto il raggio  
Di sì bel giorno deh mi sia concesso;  
Ah! vi sproni il mio verso  
A ridestar la Patria e l'Universo! (Guardione, 1922: 58-60).

Tali e tante erano le corrispondenze di Giuseppina Turrisi Colonna, che ci si dimentica quasi che si trattava di una ragazzina, che da poco si affacciava alla vita e che troppo prematuramente l'avrebbe lasciata. Viene da chiedersi quanto altro avrebbe potuto dare, ma forse è meglio ricordarla per ciò che ha dato, il suo contributo alla causa dell'unificazione e al riscatto della Patria attraverso il ruolo attivo delle donne, e in particolare delle donne siciliane che non smise mai di esortare. Quanta modernità nei suoi versi! Ha lasciato questo mondo prima di vedere realizzate le sue speranze ma la sua opera rimane come monito.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barbiera, R., *Italiane gloriose*, A. Vallardi, Milano, 1927, pp. 153-158.

Crisantino, A., "Giuseppina Turrisi Colonna. La poetessa femminista che incitava alla rivolta", *la Repubblica-Palermo*, (07 marzo 2008), Internet. 15.09.2015.  
<<http://palermo.repubblica.it/dettaglio/la-poetessa-femminista-che-incitava-alla-rivolta/1431373/2>>

Guardione, F., *Giuseppina Turrisi Colonna*, Tip. Del Tempo, Palermo, 1882.

Guardione, F., *Lettere su Giuseppina Turrisi Colonna*, Tip. Il Tempo, Palermo, 1883.

Guardione, F. (cur.), *Lettere d'illustri italiani a Giuseppina Turrisi Colonna e alcuni scritti della sorella Anna*, Tip. Editrice Del Tempo, Palermo, 1884, pp. 44-54.

Guardione, F., *Scritti*, Alberto Reber, Palermo, 1897, pp. 265-434.

Guardione, F., *Il pensiero civile di Giuseppina Turrisi Colonna. Liriche e lettere*, Paravia, Palermo, 1922, pp. 8-120.

- Inzerillo, G., “Storicità e letterarietà nella poesia di Giuseppina Turrisi Colonna”, *L'Obiettivo*, 2009 (XXVIII, 5). Internet. 15.10.2015. <<http://retroguardia2.wordpress.com/2009/11/12/storicita-e-letterarieta-nella-poesia-di-giuseppina-turrisi-colonna-saggio-di-giovanni-inzerillo/>>
- Orestano, F., *Eroine ispiratrici e donne d'eccezione*. Serie VII de *Enciclopedia biografica italiana*, Ist. Editoriale Tosi, Milano, 1940, p. 301.
- Sargenti, A., “Da Nord a Sud: con vera stima e ammirazione”, *Italies*[Online], 6 (2002), online dal 14 maggio 2009, consultato il 15-10-2015. Internet. <<http://italies.revues.org/1552>>
- Zanella, G., *Della vita e degli scritti di Giuseppina Turrisi Colonna principessa di Galati. Conferenza tenuta in Padova il dì 24 marzo 1877*, Paroni, Vicenza, 1877, poi in *Scritti varii*, Le Monnier, Firenze, 1877, pp. 294-305.
- Zanella, G., *Giuseppina Turrisi Colonna*, in *Dizionario dei Siciliani illustri*, F. Ciuni Libraio Editore, Palermo, 1939, p. 453.